



10 febbraio 2026

Libro di Rut - Introduzione

Salmo 78,1-8

- 1 Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
- 2 Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.
- 3 Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato
- 4 non lo terremo nascosto ai nostri figli,
raccontando alla generazione futura
le azioni gloriose e potenti del Signore
e le meraviglie che egli ha compiuto.
- 5 Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe,
ha posto una legge in Israele,
che ha comandato ai nostri padri
di far conoscere ai loro figli,
- 6 perché la conosca la generazione futura,
i figli che nasceranno.
Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli,
- 7 perché ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere di Dio,
ma custodiscano i suoi comandi.
- 8 Non siano come i loro padri,
generazione ribelle e ostinata,
generazione dal cuore incostante
e dallo spirito infedele a Dio.

Questo Salmo particolare ci invita a ricordare le opere del Signore, ricordare raccontando. L'importanza, la centralità del racconto come luogo di comprensione del senso. Raccontare serve a



comprendere il significato delle cose che sono avvenute, ma anche delle cose che avvengono. Raccontare serve a dare senso alle cose che sono avvenute e quindi a scoprire che c'è un senso anche nel presente, anche in ciò che stiamo vivendo.

La lettura dei testi biblici, la lettura della Parola di Dio è sempre fare una memoria, è sempre un raccontare per ricordare, ha sempre questa caratteristica. L'abbiamo visto molto bene con il libro di Tobia, lo vedremo anche con Rut.

È molto bello questo riferimento al racconto che passa attraverso le generazioni, di generazione in generazione. Ciò che abbiamo udito e conosciuto non lo terremo nascosto, raccontandolo alla generazione futura e poi ancora, perché lo conosca la generazione futura e i figli che nasceranno, poi essi si alzeranno a raccontare ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia. Questo continuo narrare per ricordare, e questo narrare che ritorna, ritorna sempre. C'è sempre bisogno di raccontare nuovamente questa storia, perché noi possiamo ricordare le opere di Dio.

Questa dinamica della narrazione che genera una possibilità di comprensione della realtà caratterizza la storia dell'umanità in generale. Se pensiamo ai bambini che vogliono che gli racconti sempre la stessa favola. Perché raccontare e ricordare serve a capire, serve a comprendere, a dare un senso, a scoprire che c'è un senso nelle cose. Quindi se c'è un senso si può vivere, se c'è un senso si può andare avanti. Tutti abbiamo bisogno di una cornice nella quale mettere la nostra vita, collocarsi nella storia, dare senso al non senso o a quelle situazioni che sembrano troppo lontane o troppo schiaccianti, troppo umilianti, violente. Che senso ha? Abbiamo bisogno di questa narrazione continua.

Quindi veneriamo la Parola di Dio, come un'occasione potente che ci viene offerta in questo senso. La Parola di Dio ha questa caratteristica di essere un racconto che ci parla di cose che riguardano persone vissute tanto tempo fa e nello stesso tempo ci riguardano direttamente, ci legge direttamente, ci permette di



comprendere quindi, di trovare questo senso, di comprendere qualcosa delle nostre vite. Ricordare in questo senso diventa non soltanto una memoria del passato, ma un effetto buono sul presente e anche sul futuro, ci permette di avere uno sguardo fiducioso, uno sguardo aperto, uno sguardo grato, uno sguardo pieno di ringraziamento. Ricordare è un atto creativo, diventa qualcosa in cui creiamo, perché creiamo questa continuità, creiamo questo legame e quindi vediamo anche la possibilità della comprensione del senso.

La narrazione avviene in tanti modi, attraverso tante vie. La narrazione della preghiera, del salmo, è diversa da quella degli scritti o dei racconti, però si tratta sempre di forme che ci permettono di inserirci all'interno di questo filone.

Un'ultima osservazione che possiamo fare è questo ripetere, questo tema della narrazione che viene ripetuta: *di generazione in generazione*, ripetono, si ripete il racconto. Ripetere non è semplicemente reiterare l'identico, ma è invece un modo per approfondire, per favorire la comprensione, è un modo per scendere più dentro il senso. Il racconto si legge a molti livelli, rileggerlo vuol dire scendere a un livello ancora più profondo e così via, di nuovo e sempre, senza mai stancarci completamente.

Introduciamo il libro di Rut, questo gioiello che ci viene offerto, un piccolo libro molto amato. È anche abbastanza conosciuto più di quello che forse uno potrebbe pensare. Perché è così amato questo libretto? Forse perché è un libretto disarmato - per usare l'espressione di papa Leone - da molti punti di vista. Prima di tutto per i temi, cioè non ci sono temi guerreschi di battaglie, di conquiste, si parla di donne, non si parla di uomini potenti, non solo si parla di donne, ma si parla di povere donne, di donne che sono in difficoltà, in particolare la protagonista è una migrante, è un'immigrata, - con tutto quello che questo porta con sé anche nel nostro tempo su questi temi della migrazione - quindi una straniera e quindi è ancora anche una vedova. Ha queste caratteristiche, oltre ad essere donna, è una donna povera, migrante, straniera e vedova, e quindi ci si



accosta con una certa simpatia e anche con una certa commozione alla lettura di questa piccola storia. Una storia secondaria, una storia di fattarelli che possono avvenire in qualsiasi tempo, a qualsiasi persona. E forse ci accostiamo con questo atteggiamento positivo perché la possiamo sentire vicina, accessibile. Chi di noi non ha conosciuto persone che si trovano in situazioni simili a questa, se non proprio in questa condizione. Si tratta di una vicenda apparentemente insignificante, ma che racconta anche un modo di stare in questa vicenda, fatta di sofferenze e di riscatto, e tutto avviene dentro una quotidianità molto semplice, a cui però ci si accosta volentieri. È proprio questa la caratteristica che ci attira a leggere questo libro.

Questo testo appartiene alla grande tradizione biblica, è ben presente nella cultura ebraica, appartiene e viene letto anche nella liturgia ebraica, in modo particolare nel giorno di Pentecoste. È uno dei cinque rotoli delle grandi celebrazioni legate alle grandi feste di Israele. Rut viene letto per la festa di Pentecoste perché Pentecoste era la festa del raccolto, quindi legata a ciò di cui si parla. Nel libro di Rut si parla del raccolto, dell'orzo in modo particolare. Poi quando questa festa di Pentecoste assume il carattere del ricordo del dono della Torah - perché nella Pentecoste si ricordava il dono della legge da parte di Dio sul Sinai - si cominciò a dire che la lettura del libro di Rut era prescritta in tale giorno con un insegnamento preciso per insegnare che la Torah si può ottenere solo per mezzo della sofferenza. Si arriva alla Torah attraverso un cammino di purificazione, di sofferenza.

Nella Bibbia la fonte prima dell'insegnamento è la storia, perché Dio agisce nella storia, Dio agisce dentro la storia, quindi continuamente si raccontano storie di persone concrete, non interviene dall'esterno Dio, ma dentro i fatti. Allora la lettura liturgica ripetuta di questi racconti - nella festa in cui si rilegge ancora una volta e ogni anno di nuovo: il Cantico dei Cantici, Rut, Esther e gli altri libri che caratterizzano questa scansione - permette l'attualizzazione,



permette la risonanza personale e quindi aiuta a benedire, mette in moto la dinamica della benedizione e del ringraziamento perché si ricordano le opere di Dio, quello che così spesso diciamo come memoria grata, attiva in noi una memoria piena di gratitudine, quindi di benedizione.

Questo libro è un racconto, un mini romanzo, uno shorttale, qualcuno dice, una novella edificante che vede protagonisti persone semplici ai margini della società, una storia che se non è vera è senz'altro verosimile, perché poi ha anche alcune caratteristiche.

La prima caratteristica è che questo racconto è del tutto privo di eventi sensazionali, miracolosi, prodigiosi, questa è la prima bellissima caratteristica, anche al contrario di Tobia. In Tobia abbiamo visto alcuni segni eclatanti: la figura dell'angelo, il pesce, i miracoli della guarigione eccetera, qui non c'è niente di tutto questo. Certamente Dio è presente in questo racconto, ma è presente come è presente nella nostra vita, cioè in modo indiretto, non agisce attraverso le cause prime, non agisce direttamente, agisce attraverso le cause seconde, cioè attraverso l'opera dell'uomo. Attraverso ciò che accade o attraverso ciò che gli esseri umani fanno accadere, con le loro scelte, con le loro possibilità, con i loro condizionamenti, con le loro dimenticanze, con il loro ricordare, dentro tutto questo, in maniera molto semplice, Dio interviene. Non sentiamo la voce di Dio, non sentiamo come - in alcuni in altri libri - Dio parla direttamente al profeta, al patriarca, ma vediamo che anche senza questo intervento immediato Dio è ben presente in questo racconto. Ed è presente attraverso i vissuti costruttivi di queste persone, in modo particolare evidentemente della protagonista.

Perché questo libro è stato scritto? Un motivo è di carattere polemico, è un testo che ha una valenza polemica abbastanza evidente. Rut, la Moabita, assume un posto importante nella storia di Israele perché è collocata all'interno della genealogia del re Davide. Però nella Bibbia non troviamo soltanto questa corrente aperta ai popoli vicini, in particolare ai Moabiti, perché troviamo anche



un'altra linea, che è quella con cui questo testo vive questa sorta di polemica, che dice esattamente l'opposto. E questa linea opposta la troviamo per esempio nel Libro del Deuteronomio e in vari testi. Nel Libro del Deuteronomio, al capitolo 23,4 si dice così: *L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore.* Sembra proprio che stiano facendo la polemica l'uno con l'altro. I Moabiti non sono molto ben visti dagli Ebrei. L'intento provocatorio del nostro libro, in forte polemica con questa linea, pur ben presente nei racconti biblici, lo troviamo anche già nel titolo. Si tratta dell'unico libro biblico dedicato a una straniera. Non ci sono altri libri dedicati a una straniera. Già sono pochissimi quelli intitolati ad una donna, sono tre in tutto: Giuditta, Esther e Rut, mentre sono settanta e più i libri della Bibbia. Il nostro addirittura a una Moabita.

Innanzitutto i Moabiti sono i cugini di Israele, sono una di queste popolazioni vicine che deriva dall'incesto di Lot con la figlia maggiore dopo la distruzione di Sodoma. Quindi sono figli della perversione, ma anche parenti, perché Lot è il nipote buono di Abramo, figlio del fratello di Abramo, quindi come succede, vicini e lontani allo stesso tempo. Ma come per le ragioni che abbiamo detto, e per il fatto che comunque i popoli in questo pezzettino di terra si calpestano i piedi reciprocamente, non ci sono buoni rapporti.

E vediamo un paio di citazioni nel testo biblico contro Moab. Nel Salmi: il Salmo 60,10, e poi ripetuto tale quale nel Salmo 108,10, si dice che Moab è il bidet di Israele. Perché si dice che Moab è il catino per lavarmi, ma visto che subito dopo si dice che Edom è invece il luogo dove butto i sandali, l'immagine del bidet viene fuori in maniera abbastanza plausibile. Quindi capite che c'è un grande disprezzo nei confronti dei Moabiti. Il re di Moab, Balak, chiede a Balaam di maledire Israele, nel libro dei Numeri, nel famoso episodio della storia di Israele. Balaam non riuscirà a maledire Israele, ma il re di Balak vorrebbe che lo maledicesse. Ancora, i Moabiti sono politeisti



e praticano anche i sacrifici umani, quindi sono veramente in abominio per Israele. Troviamo anche nei profeti, in Isaia, in Geremia, oracoli contro la superbia dei Moabiti. Tra tante figure femminili della storia di Israele, proprio una Moabita doveva andare a prendere. Quindi capite che l'intento polemico è abbastanza evidente.

Un'ultima osservazione su questa polemica. Forse il libro è stato scritto proprio per valorizzare, una linea più universalista, una linea che tiene in conto la possibilità di una commistione con le popolazioni vicine. Dobbiamo ambientare questa vicenda. Abbiamo già visto anche con Tobia questo aspetto, era un tema che era venuto fuori anche nel commento del libro di Tobia. Dopo il ritorno dall'esilio a Babilonia, quindi dopo il ritorno del popolo ai tempi di Esdra e Nemìa - questi sacerdoti, questo scriba, che con i persiani vogliono ricostituire il Tempio di Gerusalemme - ci si rende conto che la situazione non è così fluida e che non si riesce in realtà a ritornare a questa purezza originaria. Allora si pensa di doversi stringere intorno ad una fede più autentica, più originaria, liberata da tutte le influenze esterne. Un classico modo che non è soltanto di questa situazione. Quando uno si trova in difficoltà e deve affrontare una situazione di conflitto o di confusione, si chiudono le porte, si creano dei contesti puri, o apparentemente puri. Visto che sono le donne che portano in casa la religione, bisogna eliminare le donne straniere, bisogna eliminare le relazioni legate a donne straniere. Per esempio, nel libro di Nemìa al capitolo 13,1-3 si dice così: *In quel giorno si lesse alla presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'ammonita e il moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio*, - il riferimento è al Deuteronomio - *poiché non erano venuti incontro agli israeliti con il pane e l'acqua e perché, contro di loro, avevano pagato Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione. Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutti gli stranieri*. Non solo, ma poi nello stesso capitolo versetto 23, si dice così: *In quei giorni vidi anche che alcuni giudei si erano ammogliati con donne di Asdom, di Amon e di Moab; la metà dei loro figli parlava l'asdodeo, nessuno di loro sapeva parlare*



giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell'altro. Io li rimproverai - questo sarebbe Neemia - li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: "Non darete le vostre figlie ai loro figli, non prenderete le loro figlie per i vostri figli e per voi stessi. Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato per questo? ... eppure le donne straniere fecero peccare anche lui. Quindi c'è questa linea che vuole preservare la purezza della fede eliminando tutti gli stranieri. Queste cose non avvengono così come vengono raccontate qui ovviamente, cioè questa era più una: *excusatio non petita, accusatio manifesta*, cioè se lo scrive vuol dire che non lo fa, è esattamente il contrario, come sappiamo che avvengono questi fatti. Però c'era questo partito, questa fazione che avrebbe voluto una purificazione per riuscire a ricostruire il Tempio, una purificazione del popolo in questa direzione.

Invece il nostro libro mostra un amore di questa straniera, di questa moabita, umile e concreto verso Noemi, anche lei una povera vedova, ed è proprio la moabita che le permetterà di uscire dallo stato di depressione in cui era caduta. Inoltre, attraverso questa moabita, ci sarà la discendenza, ci sarà il re Davide, di cui Rut è la bisnonna. Ma ora ci basta sottolineare il senso polemico, provocatorio, alternativo, molto moderno del nostro libro: è molto aperto alla possibilità di commistioni. Dai matrimoni misti non viene niente di male, non è vero quello che dice Neemia, anzi, in un bene ancora più grande, addirittura il re Davide, in qualche maniera. Sappiamo che questo riferimento a questa origine non pura, che non esiste nella storia da nessuna parte, - sappiamo che ci sono altri intenti quando si parla di queste cose anche oggi - viene ripresa anche nel Vangelo. Nella Genealogia di Matteo viene citata Rut, è una delle cinque donne citate nel Vangelo. Molto interessante questa dimensione meticcia, di ogni situazione umana, non solo dal punto di vista degli ascendenti e discendenti, ma anche in generale della nostra condizione umana.



Un altro passaggio riguarda i nomi dei personaggi. Sono molti i personaggi in questo nostro racconto, che forse non hanno delle parti molto lunghe, molto significative, però i loro nomi spesso, o praticamente sempre, hanno un riferimento esplicito al ruolo, si chiamano così perché fanno quella cosa lì. Qualche esempio. I figli di Noemi, Malon e Kilion, di cui il primo è il marito di Rut, che giocano un ruolo molto limitato, perché destinati a morte prematura, significano rispettivamente malattia e consunzione, e infatti spariscono subito dalla scena: entrano in scena, escono dalla scena immediatamente. È interessante il nome Noemi. Noemi significa dolcezza, piacevolezza, è un nome molto bello, molto dolce, e Noemi dirà di sé, rientrando a Bethlehem: *chiamatemi Mara*, cioè amarezza. È interessante questo fatto perché in questi due nomi, Noemi e Mara, si riassume in due parole il drammatico capovolgimento della situazione. I nomi permettono di dire brevemente, di raccontare brevemente tutta la storia. Il nome Rut è più difficile da interpretare - nel senso di trovare un'etimologia precisa - comunque ha a che fare con l'amica, l'amica fedele, la compagna. Però ha anche altri significati possibili, il significato: colei che riempie, e lo vedremo in tanti modi, sia rispetto alla questione dell'orzo, sia anche con la nascita di Obed, del nonno di Davide. E ancora un altro significato: colei che vede, perché considera e si prende cura della suocera, al contrario dell'altra nuora, Orpa, che secondo il suo nome, invece, le volge le spalle. Orpa significa questo: colei che le volge le spalle. Il nome Booz fa riferimento alla forza, mentre il figlio che nascerà dall'unione tra Booz e Rut si chiama Obed, che significa il servo di Dio, anticipa anche lui la situazione del nipote. Vedete i nomi che aiutano a seguire la narrazione.

Un altro aspetto interessante è il contenuto del libro. Questo intento polemico ha a che fare anche con il tema: il resto del popolo. Nella situazione di dispersione e di umiliazione di Israele a causa delle potenze straniere, Dio conserverà un piccolo resto del popolo fedele da cui ricostruirà la gloria di Israele. Quindi non un grande popolo, non un grande regno, ma un piccolo resto, i poveri di Yahweh.



La situazione di amarezza e di mancanza di futuro di questa povera vedova è emblematica di questo stato di cose, la vicenda di Noemi è simbolica della vicenda del popolo. Noemi è il popolo che non ha futuro, che è sterile, che non può avere più figli perché è troppo malandato per avere una discendenza. Ma questa situazione di amarezza e di mancanza di futuro non è una situazione definitiva, perché si trova ancora in lei un seme di speranza e questo seme è proprio Rut. Quando mettendo al mondo il figlio, le donne diranno: *È nato un figlio a Noemi*. Quindi si sposta l'attenzione dalla vicenda di Rut alla vicenda di Noemi. C'è una provvidenza capace di trasformare il lamento in danza: *Tu hai sciolto il mio sacco e mi hai cinto di gioia*. Ed è molto bello il fatto che questo tema del resto sia declinato attraverso la vicenda di piccola gente, di povera gente, una piccola storia di piccola gente, disprezzata, insignificante agli occhi del mondo. È come se questo libro dicesse: se vuoi vedere la provvidenza all'opera devi guardare gli umili, devi guardare i piccoli, se no non capisci niente, e devi guardare le scelte di Rut, che semplicemente quando segue la suocera poi dice: Che devo fare? Andrò a spigolare, non posso fare nient'altro.

La generosità di Booz. Ma anche il caso, l'occasione, quello che avviene per una serie di coincidenze. Dio agisce attraverso di loro, attraverso queste persone, dentro il caso, dentro il darsi da fare degli umani. Gli esseri umani agiscono secondo la loro logica, non dicono: Dio mi ha detto di fare questo, agiscono in base a una serie di ragioni molto umane, alle volte anche occasionali, ma dentro queste si fa strada un'altra forza che porta a risultati inattesi e che però può essere riconosciuta solo post factum, a posteriori. Si capisce quello che Dio fa solo dopo una rilettura. Noemi benedice il Signore dopo che Rut ha spigolato per caso nel campo di Booz. Così come anche le donne che benedicono Dio perché Noemi ha trovato un Goel, un riscattatore, che sarà il sostegno della sua vecchiaia.

Allora possiamo veramente contemplare questo bellissimo intreccio tra l'opera divina e l'agire degli esseri umani, questa sorta di



continuo rimando tra queste due dimensioni, che sono anche le dimensioni della nostra vita. Anche la nostra vita è così, la nostra vita è un agire umano, umanissimo, che però poi, quando noi lo guardiamo, ci scopriamo una presenza buona, una presenza salvifica, una presenza che ci porta speranza. E allora per esempio Rut che è venuta a mettersi sotto le ali del Signore. Quali sono queste ali del Signore per Rut? Il mantello di Booz, per esempio, molto concreto. L'amore che Dio non ritira né dai vivi, né dai morti e le scelte che fa Rut di prendersi cura della suocera che altrimenti non avrebbe avuto nessuno che la poteva aiutare. Dio asseconda le azioni buone degli umani, le porta a compimento con un intervento che apre al futuro, ma questo intervento è del tutto privo di aspetti prodigiosi o miracolosi. Si tratta invece della nascita di un bambino, ancora una volta. Il nostro libro nasconde il miracolo nel corso normale delle cose, nel corso banale delle cose. Il Dio biblico è il Dio della vita e la fa scaturire proprio laddove sembra che non ci sia più, far assorgere la vita anche dalla morte. E sappiamo che alla fine del libro Davide - sarà in questa visione futura - il suo nome sarà ripetuto per ben due volte in pochi versetti, anche se forse nella seconda citazione si tratta di un'aggiunta. Ed è egli quello che sarà il re di Israele, l'antenato del Messia e la sua mansione, quindi, collega questa piccola storia a qualcosa che ha a che fare con la grande storia di Israele. Quel bambino non è dato solo a Rut, non è dato solo a Noemi, ma a tutto Israele. Dio guida gli eventi verso il suo compimento. La sua cura apre orizzonti inaspettati, si protende verso tempi futuri, ha una risonanza che va oltre l'esperienza singola, personale.

Questo è un criterio per leggere questo libro, per comprendere il significato del libro e della nostra vita. La nostra vita è come la vita di Noemi, come la vita di Rut, di Booz, ma proprio per questo, proprio perché una vita piccola e limitata diventa emblema, diventa segno, è un modo per comprendere qualcosa che va oltre noi, e ci apre alla fiducia nella presenza di Dio, non solo nella nostra esistenza, ma nella grande storia.



Un ultimo aspetto. Il nostro libro propone la discendenza attraverso una straniera e quindi mette in campo una dimensione più universalistica, una visione più universalistica. Israele ha un compito nella storia ed è quello di far conoscere agli altri il vero Dio, e questa visione universalistica permette di allargare i paletti della tenda di Israele per accogliere in essa altri popoli. Nei libri si chiama: *L'universalismo convergente*, cioè che gli altri popoli si avvicineranno a Israele, anche questo l'abbiamo visto leggendo Tobia.

Concludiamo con la citazione quindi di Isaia. Sapete che Isaia, in molti oracoli, i vari autori che compongono questo libro, fanno riferimento a questa visione universale, in particolare questa immagine bellissima della tenda che si allarga. E allora Isaia 54,2-3, in cui Isaia dice così: *Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte*. Quindi questo sguardo, questa possibilità ottimistica che riguarda il futuro.

Domande per la riflessione personale

- Come la tua piccola storia può collegarsi alla grande storia? C'è un collegamento possibile tra queste due cose. Qual è il tuo contributo? Per rispondere a questa domanda uno potrebbe dire: vedi come agisce Rut, vedi quello che fa Rut. Quindi questa è la piccola storia, la grande storia e noi che siamo in mezzo come una cerniera; diverse possibilità.
- Dio agisce attraverso la storia, attraverso gli umani, non a scapito o contro o sopra e quindi le nostre scelte, il nostro modo di vivere; l'alleanza che possiamo fare con Dio in questo.
- Piano piano scopriremo che pensiamo di essere noi che ci alleiamo con lui, mentre in realtà è il contrario, cioè è lui che si allea con noi. E quindi il tema delle cause prime e



delle cause seconde, cioè Dio agisce attraverso cause seconde, non direttamente.

- Il senso si scopre alla fine. Forse nella nostra esistenza ci sono delle cose che continuano a non avere senso e noi ci chiediamo che senso ha? L'oggi forse è illuminato da una speranza, che però è una speranza che ancora noi forse non vediamo, oppure vediamo.